

La ricerca intende promuovere una comparazione sugli esperimenti istituzionali di integrazione in Europa e America Latina, nella prospettiva della semantica storica (nel senso degli studi di L. Spitzer) dei grandi “singolari collettivi” (come identificati da R. Koselleck tra Otto e Novecento e ripresi, tra gli altri, da L. Zea) che hanno alimentato le idee filosofico-costituzionali e presidiato i processi storici di costruzione dei modelli organizzativi dei singoli contesti dei due continenti. In tale prospettiva, si intende partire dall’analisi dei presupposti politico-filosofici e giuridico-istituzionali che hanno condotto alla formazione delle Comunità europee e, dal 1992, alla creazione dell’Unione europea, al fine di sciogliere alcuni nodi concettuali che costituiscono un ostacolo alla comprensione del fenomeno di integrazione sovranazionale inaugurato in Europa ed assunto a valore “ideal-tipico” di modello regionale. Del resto, il complesso assetto “costituzionale” scaturito dal processo di integrazione europea costituisce il più avanzato sforzo finora posto in essere per giungere al definitivo superamento del sistema di relazioni internazionali post-westfaliano. I trattati di Parigi e Roma avevano l’ambizione di introdurre nel panorama dei poteri pubblici ultrastatali una dimensione sovranazionale. In tal senso, il concetto di “esperienza sovranazionale” attribuita alla costruzione europea, unitamente all’inedita denominazione di “Comunità” assegnata alla neonata organizzazione internazionale, rimanderebbe ad un universo filosofico e giuridico pre-moderno. In particolare, l’idea di *Communitas* avrebbe una forte assonanza con quello di *Respublica christiana*, che per tutto il Medioevo rappresentò la formula per indicare il continente europeo, almeno fino a quando la struttura giuridica e politica medievale non fu squassata dalla Riforma protestante, dalla comparsa degli Stati nazionali e dall’affermarsi delle teorie sulla sovranità e l’assolutismo. Ed è proprio in questo delicato passaggio tra Medioevo ed Età moderna che si colloca la comparsa del concetto moderno di Europa, inteso come spazio geografico e politico contraddistinto dal pluralismo politico, dalla conflittualità tra gli Stati e dalla nascita di un diritto pubblico statale fortemente scisso dalla dimensione privata: percorsi non del tutto paralleli con quanto vissuto dal continente latinoamericano. Questo travagliato processo di affermazione dei nuovi paradigmi della modernità si sarebbe concluso solo con il trattato di Westfalia del 1648, che avrebbe sancito la

definitiva configurazione dell'identità politica europea, contro ipotetici ritorni a visioni imperiali o organicistiche di ascendenza medievale. Alla luce di queste considerazioni, si comprende come l'idea di "Comunità europea", fortemente influenzata dalle idee medievali e dal *revival* corporativo che contrassegnò l'Europa degli anni '30 del XX secolo, rappresenti, per alcuni aspetti, una sorta di ossimoro politico-istituzionale, in cui, accanto alle idealità sovranazionali, sopravvivono le pratiche intergovernative, in un complicato intreccio che ha contribuito a renderne opachi i meccanismi decisionali, tanto da indurre molti a parlare di "deficit democratico". In realtà, per comprendere in fondo l'edificio comunitario occorre cambiare le lenti attraverso le quali si guarda ad esso, liberandosi delle impostazioni statocentriche e adottando una prospettiva capace di recuperare quella dimensione del potere che ha caratterizzato l'esperienza politica e giuridica europea prima della definitiva affermazione dello Stato-nazione. In tale prospettiva, l'obiettivo della ricerca è duplice: da un lato, studiare a fondo la diade *Respublica Christiana*-"Comunità", che costituisce il punto di vista privilegiato attraverso il quale esaminare le opere dei filosofi politici e dei giuristi che introdussero i nuovi concetti durante l'Età moderna, cercando al contempo di analizzare anche le riflessioni di coloro che continuarono a propugnare visioni politiche e costituzionali che gli eventi hanno collocato tra le idee sconfitte, poi riprese nella seconda metà del XX secolo, sotto l'incalzare del nazionalismo e delle guerra fratricide; dall'altro, verificare l'intreccio di questa narrazione di lungo periodo con le filosofie politiche ispano-americane che, a partire dalla visione della "*nazione cristiana*" risalente al pensiero di Francisco Suarez, hanno segnato le configurazioni istituzionali latinoamericane ed i diversi tentativi "sovranazionali", dagli esperimenti di "federazione" (come quella centro-americana) fino alle più recenti integrazioni interstatali, rispondenti talvolta a logiche di "*pick and choose*". La ricerca contribuirebbe così a gettare nuova luce sui ponti tra la continentalità latinoamericana, come valore universale, e la complessità della coscienza europea.

Michele Carducci (ordinario di Dir. Costituzionale comparato)

Alessandro Isoni (ricercatore di Ist. Dir. Pubblico)

